

Relazione Annamaria Furlan

Consiglio Generale Cisl - 21 Settembre 2015
Roma - Auditorium Via Rieti

1. Europa: entità geografica o Unione politica?

Care Amiche, Cari Amici,

l'estate ha acutizzato in tutti noi l'angoscia per la catastrofe umanitaria dei migranti. Le morti in mare, nelle stive, nei camion frigorifero, nei bauli delle auto, sotto le scocche dei treni; gli esodi biblici a piedi senza più nulla, soli con l'insopprimibile, disperata volontà di ritornare a vivere e l'immagine di Alan, quel bambino annegato che il poliziotto turco raccoglie sulla spiaggia con la dolcezza tragica di un gesto che offre alla politica mondiale la prova del suo fallimento.

È stata necessaria un'ecatombe quotidiana e sistematica di vite umane per scuotere la politica europea, a partire dalla Germania che, con gesto tanto inatteso quanto ammirabile, ha aperto le frontiere ai migranti, per far emergere che la **solidarietà** ha ancora radici profonde in Europa, dal panettiere di Kos che prepara i panini per i profughi, agli studenti austriaci e tedeschi che li accolgono e assistono alle stazioni di arrivo, a un intero popolo che riceve i migranti siriani alla stazione di Monaco intonando l'Inno alla gioia.

Junker, il Presidente della Commissione Europea, nel discorso all'Europarlamento del 9 settembre è stato lapidario nel richiamare l'Europa al valore della solidarietà: "**L'unione Europea non versa in buone condizioni; in questa Unione Europea manca l'Unione e manca l'Europa. Tutto questo deve cambiare**". E ha aggiunto "**Siamo chiari e onesti con i nostri, spesso preoccupati, cittadini: sino a quando c'è una guerra in Siria e terrore in Libia, il fenomeno dei rifugiati semplicemente non sparirà affatto**".

L'emergenza migranti ha fatto emergere, impietosamente, che l'Europa è un'**entità geografica**, ma non è una **nazione** perché priva della condivisione essenziale dei **valori etici, politici e culturali** necessari per costituirla.

Il blocco dei Paesi del centro e dell'Est ex comunista (Ungheria, Romania, Polonia, Repubbliche Ceca e Slovacca, Paesi Baltici) rivendicano apertamente la **centralità differenziale** delle loro **etnie, culture, tradizioni, valori nazionali** e la determinazione a difenderne la **purezza** contro gli inquinamenti razziali, culturali, religiosi dei migranti. Regressione spaventosa allo **Stato etnico** fondato sui legami di sangue e di razza che taglia con un colpo netto l'eredità della Rivoluzione francese: il diritto di cittadinanza è universale, fondato sul riconoscimento di valori, culture, regole comuni senza alcun vincolo di razza e di sangue. Per comprendere appieno la sua abiezione basti considerare il filo spinato ai confini, il respingimento con la forza e l'arresto dei migranti (con le operazioni di deterrenza dissuasiva che possiamo immaginare) che entrano in territorio ungherese viene motivato con la difesa della Religione cristiana contro l'inquinamento dell'Islam, in spregio aperto al costante invito all'accoglienza di Papa Francesco. E meno male che abbiamo Papa Francesco!

Mette conto, altresì, ricordare che questo gruppo di Paesi nella notte drammatica tra il 12 e il 13 luglio, che condusse all'Accordo tra Grecia e Creditori, sostinsero la linea tedesca dell'uscita della Grecia dall'Euro per 5 anni, poi fortunatamente vanificata dall'intesa.

Possibile che nessuno, nelle Istituzioni europee proclami a gran voce ciò che a tutti è evidente: che gli Stati etnici, razzisti e xenofobi sono **incompatibili** con la lettera e lo spirito dei Trattati europei e, soprattutto, con i valori di civiltà che regolano la convivenza tra i popoli e che, per queste ragioni, più gravi di un default, **devono uscire dall'Unione europea?**

Eppure tutti noi dovremmo ricordare il Libro VI dell'Odissea, l'incontro di Ulisse e Nausicaa. Ulisse è un profugo e Nausicaa l'accoglie. Ulisse è impaurito, è solo su una spiaggia, non ha più vestiti, non ha più memoria e l'accoglienza si manifesta in questa figura straordinaria di gentilezza, di solidarietà testimoniata da Nausicaa. Da qui, dalle nostre millenarie radici, drammaticamente attuali, che esprimono e praticano l'accoglienza del migrante e del profugo come dovere morale, occorre ripartire per riprendere e accelerare il Progetto di Altiero Spinelli, del Manifesto di Ventotene, di Pastore, di Romani, dell'articolo 2 dello Statuto della CISL: "**l'Unione economica dei mercati come condizione dell'Unità politica degli Stati negli Stati Uniti D'Europa**".

L'Unione europea deve professare l'accoglienza attraverso la solidarietà e l'abbraccio a chi fugge dalla guerra, dalla fame e dalla morte.

Troppo spesso, purtroppo, anche nel nostro Paese sentiamo affermazioni aberranti: "Che stiano a casa loro, che rimangano nei loro Paesi"!... Ma quale casa? Quali Paesi? Quelli distrutti dalla guerra, quelli pieni di macerie e morte? Quelli dove per sé e per i propri figli non c'è alcuna speranza? Per questo è mille volte meglio tentare una fuga disperata attraverso il mare, che sempre più (anche in questi giorni) diventa una tomba, una tomba terribile per migliaia di uomini, donne e anche per tanti, tantissimi bambini. Per quanto tempo ancora dobbiamo continuare a dire che o costruiamo gli Stati Uniti d'Europa sulla base della solidarietà, dell'accoglienza e della fratellanza oppure non ci può essere nessuna Europa?

L'Europa non è il Fiscal compact, l'Europa è fatta da migliaia di persone che, nonostante tutto, hanno dei valori, smentendo coloro che vogliono erigere muri, non solo fatti con le pietre, ma anche con regole economiche che seguono solo gli egoismi degli Stati. Moltissimi cittadini europei accolgono i profughi, gli danno una casa, li curano e gli danno un futuro. Noi dobbiamo essere tra questi.

Anche per questo ho proposto a Cgil e Uil di fare un'azione comune, concreta e visibile, sull'accoglienza, sto aspettando la loro risposta. Sono certa sarà una risposta positiva, dobbiamo solo vedere come realizzarla, credo che ognuno di noi voglia essere protagonista dell'accoglienza, ben al di là delle parole, apprendo le braccia, apprendo i nostri cuori, offrendo anche le nostre risorse economiche e organizzative, per dare solidarietà tangibile ai profughi.

Sul piano più generale un primo segnale di inversione di rotta su questo fronte da parte della Ue è venuto, dopo la non facile svolta di Angela Merkel, da Juncker, che nel discorso al Parlamento europeo ha ribadito la necessità dell'**accoglienza obbligatoria di 160.000 profughi** (la gran parte approdati in Italia e in Grecia) attraverso il criterio delle **quote** in base alla popolazione, al PIL, al tasso di occupazione, al numero di migranti già accolti.

Ha annunciato, per l'inizio del 2016, la presentazione di un Progetto per la complessiva gestione dell'immigrazione economica ed entro il 2015 il rafforzamento di Frontex attraverso la creazione di una Guardia di frontiera e di una Guardia costiera europea. Si è spinto, inoltre, a ipotizzare uno stanziamento per attività di cooperazione in Africa

finalizzate a sviluppare attività economiche che consentano la permanenza degli abitanti in quei Paesi.

La visione dell'Europa, condivisa dalla Commissione, si completa nella proposta dello stesso Junker, avanzata ai 28 Paesi membri lo scorso mese di giugno, in merito a uno **Schema di garanzia comune sui depositi bancari sino a 100.000 €**, ovvero alla mutualizzazione del rischio bancario da adottare entro la metà del 2017 e al Progetto di costituzione di un **Consiglio Europeo di bilancio (European Advisory Board)** con il compito di coadiuvare i Governi nel risanamento dei conti pubblici nazionali. Compito, peraltro, ancora assai indeterminato sul quale le opinioni divergono: la Germania lo pensa come una sorta di Ispettorato sui tempi e modi del risanamento, la Francia e l'Italia come l'embrione del futuro Ministero dell'economia europeo.

A mio avviso ciò che manca in questo sforzo, pur apprezzabile di disegnare una ripresa del percorso europeo, è la **coscienza della drammatica asimmetria tra le domande perentorie del momento storico e le risposte anacronistiche dell'Europa. Ciò che manca è la visione strategica dell'Europa e la bruciante urgenza dei tempi.** È il risultato della *Governance* intergovernativa dell'Europa, della sua condanna al compromesso tra interessi nazionali, indisponibili a riconoscere il primato del bene comune europeo e a cedere potere politico, che determina risposte tanto faticose quanto sfasate e inefficaci per l'avanzamento del progetto europeo.

L'Europa, come la CISL sostiene da sempre, non sarà all'altezza dei tempi e della sua storia se non cambia la Costituzione, non cambia le politiche di austerità e, lo ribadiamo ancora, se non cancella il Fiscal compact per recuperare il valore etico e politico della solidarietà, dagli Eurobond ai flussi migratori.

Occorre risolvere al più presto il dilemma tra regressione ai nazionalismi, ai populismi, ai razzismi xenofobi e la decisa scelta di andare verso gli Stati Uniti d'Europa, una Federazione internazionale di Stati in una comunità cosmopolita di cittadini del mondo.

In questo guado drammatico della storia europea la firma di una **Dichiarazione comune**, di grande valore simbolico e politico, a Roma, il 14 settembre scorso dei **Presidenti dei Parlamenti italiano, tedesco, francese, lussemburghese, a favore degli Stati Uniti d'Europa ha aperto una breccia coraggiosa e lungimirante di speranza.**

Dobbiamo essere orgogliosi che la nostra organizzazione fu l'unica che dai Trattati di Roma del 1957, appoggiò, con lungimiranza il Progetto europeo e che nell'ultimo anno ha sostenuto in tutte le sedi e di fronte all'opinione pubblica che il tempo è maturo per avanzare con decisione verso gli Stati Uniti d'Europa. La convergenza dei Presidenti dei Parlamenti è motivo di incoraggiamento del giusto valore della nostra visione e certamente oggi possiamo dire di essere meno soli.

I mesi che abbiamo davanti saranno mesi straordinari con appuntamenti importantissimi. Il primo per noi, tra pochi giorni, sarà il Congresso della Ces, il nostro sindacato europeo, che cambierà la sua massima dirigenza. Toccherà a Luca Visentini guiderla: un italiano, un sindacalista che proviene dalla Uil. A Luca, che in tutto il suo percorso nella Ces ha ben rappresentato le posizioni di Cgil, Cisl e Uil, voglio esprimere tutto il nostro sostegno per la linea politica che porterà avanti e che dovrà differenziarsi rispetto al passato. La Ces deve incidere di più, deve avere una linea che tenga insieme il sindacato europeo senza sbriciolarsi davanti a interessi, anche sindacali, sempre molto legati al singolo Paese.

Luca avrà questa missione che gli affideremo e lo sosterremo per realizzarla. Anche la Ces deve diventare un sindacato forte che rappresenta gli uomini e le donne del lavoro dell'Europa, di tutti i sindacati europei e che contribuisca notevolmente a creare le

premesse per realizzare quegli Stati Uniti d'Europa, che sono l'unico modo vero per cambiare pagina.

2. Lo scenario internazionale

All'inizio dell'estate la maggior parte dei Centri di ricerca e degli analisti convergeva sulla tesi che la congiuntura internazionale offriva all'Europa e all'Italia una fase **propulsiva** favorevole determinata dalla concomitanza di **fattori esogeni di breve periodo**.

Il QE della BCE, dalla data del suo annuncio a novembre 2014, prima ancora del suo inizio a marzo 2015, produceva immediatamente effetti positivi sugli spread e sui tassi, abbattendo il costo di rifinanziamento dei debiti pubblici e il costo del denaro e allentando, tendenzialmente, la pressione delle politiche di austerità e determinava la svalutazione dell'euro sul dollaro e sulle principali valute con ricadute molto propulsive sulle esportazioni (dei 400 Mld € di esportazioni totali italiane il mercato USA ne assorbe 30).

Il prezzo del petrolio al di sotto dei 50\$ al barile, dimezzato rispetto ad un anno prima, abbatteva il costo della bolletta energetica. L'economia USA cresceva al 2,5% su base annua. L'economia mondiale manteneva una crescita intorno al 3,5% e la Cina, pur in discesa rispetto ai tassi di crescita a due cifre, cresceva intorno al 7%. Restavano sullo sfondo la tragedia greca, non risolta e acutizzata dopo la vittoria di Syriza e lo scenario geopolitico pieno di incognite, dall'embargo russo, all'Ucraina, al Medio oriente, all'Isis, all'ondata di migrazioni bibliche dalla Siria e dall'Africa; ma i fattori di bonaccia erano prevalenti e davano il segno alla congiuntura.

Nel giro di pochi mesi il quadro è cambiato in peggio, a testimonianza dell'instabilità di uno scenario globale privo di *governance* se escludiamo le politiche monetarie delle Banche Centrali.

Grecia: le incognite del terzo Piano di salvataggio

La gestione della crisi greca ha lasciato sul campo scorie molto rischiose. Ha infatti evidenziato al mondo che **l'Euro può essere reversibile e che l'Eurozona, anziché sostenerne tassativamente l'irreversibilità, può favorire l'uscita di un Paese europeo dalla sua moneta**. Messaggio politicamente devastante che mette a nudo la fragilità della costruzione europea e allontana la prospettiva dell'Unione politica.

Non solo: ogni volta che un'economia europea si troverà in difficoltà nella gestione del suo debito sovrano i mercati finanziari, memori della possibile uscita dall'euro, chiederanno **premi di rischio** molto più alti, gli spread si impenneranno e i Bund, seguendo un canovaccio consolidato, diventeranno il bene rifugio, il gold paper, pagando interessi residuali.

Sulla vicenda greca gravano ancora delle incognite: cosa cambierà con l'esito delle elezioni politiche appena svolte; come, nel medio periodo, il Terzo piano di salvataggio avrà la capacità di ricostruire l'economia greca e di evitare un ulteriore piano di salvataggio, considerando che si tratta di un'enorme partita di giro nella quale i nuovi finanziamenti per 86 Mld € pagano i debiti pregressi e ricapitalizzano le banche senza lasciar nulla per investimenti e consumi.

La Grecia è un vulcano temporaneamente non ancora spento. Il QE della BCE ha operato da barriera efficace anche nei mesi precedenti l'accordo del 13 luglio. Ma gli effetti di una nuova possibile eruzione sono imprevedibili.

Cina: la difficile costruzione del mercato interno

Il crollo della borsa di Shanghai, iniziato alla metà di giugno e proseguito con più vigore a luglio e agosto, nel quale si combina l'esplosione di tre bolle (immobiliare, del credito e finanziaria) segnala la fine dello straordinario lungo ciclo di crescita, durato un quarto di secolo, che ha condotto la Cina al primato manifatturiero globale e in prossimità del primato USA anche in termini di PIL.

E' molto verosimile che gli effetti della crisi di assestamento cinese sul **tasso di crescita dell'economia mondiale saranno negativi**. La misura dell'impatto è ardua da stimare, anche per i modelli econometrici più sofisticati. Si consideri, tuttavia, che la Cina incide per il 55% sull'import mondiale dell'acciaio, per il 50% sull'import di alluminio e di nickel, per il 45% sull'import di zinco e di grano, per il 30% sull'import di soia e per il 12% sull'import di petrolio. I Paesi produttori di materie prime e i Paesi emergenti nell'orbita cinese stanno, a loro volta, svalutando per non perdere quote del mercato cinese o riallocare in altre aree economiche parte del loro export. Le ricadute non operano soltanto sulle borse mondiali, ma sull'intera economia globale. La BCE, all'inizio di settembre, ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita per l'economia europea dall'1,5% all'1,4% per il 2015 e dall'1,9% al 1,7% per il 2016.

L'Italia esporta in Cina il 2,5% delle sue esportazioni totali (circa 10,5 Mld €), con un elevato livello di specializzazione (macchine utensili e produzioni di lusso). Gli ottimisti ci rassicurano che la combinazione dei due elementi (volumi bassi e specializzazione alta) depotenzierà notevolmente le ricadute. Non può essere, tuttavia, sottovalutata l'elevata **interdipendenza** dell'economia mondiale. Gli effetti saranno differenziati in base al grado e alla tipologia di integrazione con l'economia cinese. La Germania esporta in Cina il 6,6% del suo export totale, quasi il triplo dell'Italia che potrebbe avere minori ricadute dirette ma non indirette poiché una caduta delle esportazioni tedesche e una conseguente contrazione del PIL e delle importazioni avrebbe effetti negativi sull'economia italiana che ha una quota significativa di export nel mercato tedesco. La stessa dinamica vale per il rapporto USA-Cina-Italia che negli USA esporta il triplo delle esportazioni in Cina. Le svalutazioni a catena delle economie più integrate con quella cinese renderà meno competitive le esportazioni europee, comprese quelle italiane, in quelle aree. La globalizzazione ha fatto dell'economia mondiale un sistema altamente integrato nel quale la crisi in un'area (a maggior ragione se si tratta della seconda economia) si ripercuote in forme e gradi differenziati sul sistema, ma non ci sono zone franche.

L'effetto della crisi cinese sui BRICS e sui Pesi emergenti è già visibile nella fuga di capitali da quelle Borse e nelle svalutazioni a catena di economie poco differenziate, che dipendono prevalentemente dalle esportazioni di materie prime e le cui imprese hanno un elevato livello di indebitamento in dollari. L'eventuale decisione della FED di aumentare il tasso di riferimento, e il conseguente ulteriore apprezzamento del dollaro, aggraverebbe la loro crisi debitoria con ricadute sul commercio internazionale e sulle crescita globale.

3. Crescita o non crescita

L'Istat all'inizio di settembre ha corretto i dati relativi al PIL del primo semestre 2015 aumentandoli per il primo trimestre dallo 0,3 allo 0,4% e per il secondo trimestre dallo 0,2 allo 0,3%. Si tratta certamente di un fatto positivo, dopo 13 trimestri consecutivi di contrazione, che prefigura, tuttavia, un ritmo di crescita troppo debole per avviare un percorso di recupero, in tempi ragionevoli, dei 9 punti di PIL persi durante 7 anni di crisi.

Una lettura puntuale dell'andamento comparato degli ultimi 5 trimestri, a partire dal secondo trimestre 2014, ci dice che l'Italia (-0,1%, -0,1%, 0%, +0,4%, +0,3%) si sta faticosamente allineando ai tassi di crescita dell'Eurozona (+0,1%, +0,2%, +0,4%, +0,4%, +0,3%) che restano, tuttavia, molto lontani dai tassi di crescita degli USA (+1,1%, +1,1%, +0,5%, +0,2%, +3,7%) e della media dei Paesi del G20 (+0,8%, +0,9%, +0,8%, +0,7%).

L'analisi comparata dell'**intensità** dell'attuale ripresa (limitata ai 2 trimestri 2015) e dell'intensità delle riprese precedenti (2009/2011, 2005/2007, 1999/2001) conferma la debolezza e la necessità di rafforzarla con assoluta determinazione.

Nel primo trimestre 2015 i primi 25 Grandi gruppi industriali quotati registrano, mediamente, un calo dei ricavi dello 0,1% e una contrazione del Risultato industriale corrente del 37%, associata a una caduta dell'Utile netto aggregato del 22% e del ROE di 2,2 punti percentuali. L'obiettivo prudenziiale di crescita del PIL definito dalla Legge di stabilità 2015 è pari allo 0,7%. Per raggiungerlo la crescita nel terzo e quarto trimestre dev'essere, rispettivamente, dello 0,3% e dello 0,4% (o viceversa).

Mercato del lavoro. Il quadro del **mercato del lavoro è migliorato, in forme significative**, da giugno a luglio 2015. A giugno l'evoluzione descritta dall'Inps, dal Ministero del lavoro e dall'Istat è apparentemente contraddittoria: l'Inps segnala un aumento del 36% dei contratti a tempo indeterminato nel primo semestre 2015 e del 30% delle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato; al 60% dei nuovi contratti viene applicato lo sgravio contributivo, con una previsione tendenziale a fine 2015 di 1,3 milioni di nuovi rapporti di lavoro, che godono della decontribuzione.

L'Istat, diversamente, registra a giugno 2015 una riduzione degli occupati di 22.000 unità rispetto a maggio 2015, un tasso di occupazione stabile al 55,8% come a giugno 2014, e un aumento del tasso di disoccupazione al 12,7% (85.000 disoccupati in più rispetto a giugno 2014), con l'esplosione della disoccupazione giovanile al 44,2%, il livello più alto dal 1977. I giovani occupati a giugno 2015 sono 860.000, 80.000 in meno rispetto a giugno 2014 e il tasso di occupazione è ai minimi storici al 14,5% (con buona pace dei 1,5 Mld € dedicati alla Youth Guarantee). Diminuiscono gli inattivi di 131.000 unità rispetto a giugno 2014.

La contraddizione tra i dati Inps, da un lato, e Istat, dall'altro, è apparente. I due Istituti utilizzano metodologie diverse che, certamente, non favoriscono la comprensione trasparente del fenomeno e alimentano le più svariate e strumentali interpretazioni. L'Inps (e anche il Ministero del lavoro) elabora un censimento amministrativo dei **rapporti di lavoro** e non considera il pubblico impiego e il lavoro domestico. L'Istat realizza una ricerca a campione, secondo gli standard metodologici europei, l'unica riconosciuta, su tutti i settori e su tutte le figure professionali compreso, in parte, il lavoro sommerso e censisce non i contratti ma le **teste**. Per l'Inps e per il Ministero una trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato è un contratto a tempo indeterminato in più, egualmente se il lavoratore cambia lavoro e sottoscrive un altro contratto a tempo indeterminato in corso d'anno. Per l'Istat che conta le teste il fenomeno non esiste, perché non c'è variazione occupazionale.

A luglio segnali di svolta ciclica: il tasso di disoccupazione si riduce al 12% (143.000 disoccupati in meno in un mese) e il tasso di disoccupazione giovanile cala al 40,5%; tornano a crescere gli inattivi +0,7%, dopo il calo di giugno, segno di una situazione ancora instabile. **Aumenta il divario tra Nord, con un tasso di disoccupazione al 7,9%, e Sud, con un tasso di disoccupazione al 20,2%.**

Cresce il tasso di occupazione dal 55,8% di giugno al 56,3% di luglio (+44.000 unità), mentre nel raffronto con luglio 2014 la **crescita occupazionale netta è pari a 235.000 unità**.

La dinamica occupazionale cambia segno: dall'aumento del tasso di disoccupazione totale e giovanile di giugno alla riduzione significativa di entrambi gli indicatori a luglio; da un tasso di occupazione stagnate da giugno 2014 a giugno 2015 a un aumento di mezzo punto percentuale a luglio 2015.

Emergono dalla dinamica del mercato del lavoro nei primi 7 mesi dell'anno alcune **evidenze empiriche** molto significative.

1. Il **contratto a tempo indeterminato** tende a tornare la **figura giuridica di riferimento**, iniziando una **semplificazione virtuosa delle forme contrattuali e una bonifica della galassia della precarietà**.
2. Il passaggio, con ordini di grandezza consistenti, da contratti a termine a contratti stabili è l'indice di un **positivo orientamento delle imprese a scommettere su una ripresa duratura**, al di là degli sgravi sui contributi previdenziali e sulla componente costo del lavoro dell'Irap, certamente rilevanti.
3. Il riassorbimento dei **lavoratori in cassa integrazione** (-30% le ore autorizzate ed effettivamente utilizzate) è in atto a ritmi sostenuti.
4. Il **travaso** dagli **inattivi** (l'area della sfiducia e della rinuncia a ricercare un lavoro), che diminuiscono a giugno, ai **disoccupati** (l'area della speranza di chi il lavoro lo cerca) che aumentano segnala una direzione positiva del flusso dei due vasi comunicanti sconosciuta durante la crisi, ma il nuovo aumento degli inattivi a luglio è l'indice di una svolta non ancora consolidata.
5. Il mutamento morfologico e strutturale del mercato del lavoro assume **caratteri qualitativi importanti (aumento dei contratti a tempo indeterminato)** senza **incidere, sino a giugno 2015, sull'aumento del saldo occupazionale netto che, invece, a luglio torna a crescere su base annua di 235.000 unità**.
6. Resta aperta la valutazione degli effetti degli ultimi 4 decreti attuativi del Jobs Act, approvati nella prima settimana di settembre, 2 dei quali dedicati alle **politiche attive del lavoro** (dopo gli interventi sul costo del lavoro, sul tempo indeterminato, sulle fattispecie di rapporti di lavoro e sulla flessibilità in uscita).

Le interpretazioni sulla "svolta" di luglio sono divergenti.

Che cosa è accaduto, quindi, realmente, nei primi 7 mesi del 2015 alla luce degli ultimi dati su produzione industriale ed esportazione (Istat), sui consumi (Confcommercio) e sul credito (Banca D'Italia)?

Domanda. La **domanda totale interna** (l'insieme di beni e servizi richiesti dalle imprese pubbliche e private, dalle famiglie e dalla Pubblica amministrazione), comprensiva delle scorte, è aumentata nei 12 mesi, luglio 2014/luglio 2015, dell'1%, la **domanda finale interna**, al netto delle scorte è cresciuta dello 0,5%. I **consumi** a luglio 2015 (Confcommercio) sono cresciuti dello 0,4% su giugno 2015 e del 2,1% su luglio 2014, trascinati dell'impennata dei **consumi energetici (caldo record di luglio)**, dai **beni e servizi per la mobilità** (auto, moto, trasporto pubblico) che aumentano del 6,2%; dai **beni e servizi per le comunicazioni** (telefoni cellulari e computer); dal **turismo, alberghi e consumi fuori casa**; mentre i **consumi alimentari, bevande e tabacchi** segnano una **riduzione dello 0,5% su base annua**.

Crediti alle famiglie. I **mutui erogati** nel periodo gennaio-luglio 2015 (33,5 Mld €) sono quasi raddoppiati nel confronto con lo stesso periodo del 2014 (18,2 Mld €). I **crediti al consumo a luglio sono aumentati del 42%** rispetto a luglio 2014 per acquisto di beni durevoli (auto, strumenti elettronici).

La **propensione al risparmio delle famiglie** (rapporto tra reddito e risparmio) **cresce dal 8,6%** del quarto trimestre 2014 al **9,2%** del primo trimestre 2015 (dato Istat più recente disponibile). Nella crescita dei consumi delle famiglie certamente opera una **componente a debito**, favorita dal QE e dal Tltro (finanziamenti alle banche europee allo 0,05% con il vincolo di trasformarli in crediti alle famiglie e alle imprese, pena la restituzione) della BCE, che pesa sia sull'aumento dei volumi di credito, sia sulla riduzione dei tassi di interesse.

Investimenti. Stiamo uscendo da 7 anni disastrosi. Secondo il Centro studi Confindustria dal 2007 al 2014 gli investimenti fissi lordi in Italia sono crollati del 30% e la loro incidenza sul PIL è passata dal 21,6% al 16,9%. Nel primo trimestre 2015 gli investimenti hanno registrato un'impennata significativa dell'1,5% sul trimestre precedente, trascinata dal mini boom dell'acquisto di mezzi di trasporto e dagli investimenti in macchinari. Il secondo trimestre, anche in virtù dell'impennata del primo, ha segnato -0,3% e la dinamica su base annua resta negativa al -0,3%. Pesa sull'evoluzione degli investimenti l'andamento costantemente negativo dell'edilizia (-1,9%), al netto del quale la dinamica sarebbe positiva.

Ripresa della domanda e dei consumi interni e dinamica degli investimenti negativa su base annua, ovvero **domanda aggregata** (domanda effettiva totale + investimenti) ancora debole, molto prossima al 2014, non possono spiegare, completamente, la ripresa del PIL, della **produzione industriale** (a luglio 2015 +1,1% su giugno 2015 e +2,7% su luglio 2014) e dell'occupazione.

Produzione industriale. Il dato molto enfatizzato dal Governo (assai meno da Squinzi) della produzione industriale di luglio 2015 **ha un'evidente componente straordinaria:** sull'aumento del 1,1% su giugno 2015 incide, infatti, la crescita della produzione energetica del 7,9% (caldo record e aumento esponenziale dei consumi di energia elettrica al limite della capacità produttiva, come hanno dimostrato i numerosi black out). Egualmente sul dato annuo tendenziale, +2,7% luglio 2015 su luglio 2014, la produzione di energia incide con una crescita del 12,8%. Il secondo fattore di trascinamento è rappresentato dalla **performance esponenziale della produzione automobilistica che cresce del 44,1% su base annua** (luglio 2015 su luglio 2014) e del comparto dei trasporti (+20,1%) dominato da FCA (rilancio produttivo di Melfi, Grugliasco, Pomigliano, Atessa in attesa di Mirafiori). Occorre, altresì, ricordare il dato storico: la produzione di auto in Italia è tutt'oggi più che dimezzata rispetto ai volumi precrisi e la sua ripresa straordinaria dipende dal **potenziamento produttivo degli impianti italiani di FCA che sarebbe stata impossibile senza gli accordi sindacali, per i quali la CISL si è battuta** con assoluta determinazione, sconfiggendo le pretese di chi scommetteva sul fallimento dell'operazione. **La Basilicata, sotto la spinta di Melfi, ha aumentato le esportazioni nel periodo gennaio-giugno 2015 del 129,6%.** Restano ancora negativi su base annua gli indici produttivi dei settori metallurgia, chimica, apparati elettrici, attività estrattive, alimentari- bevande-tabacchi. Moderata ripresa dei macchinari ed attrezzature. Ripresa più solida dei compatti tessile, elettronica-ottica-orologi. La crescita della produzione industriale è quindi ben lungi dall'essere sistemica.

La crescita del PIL e della produzione industriale è spinta dalla **domanda estera** e dalle **esportazioni** che continuano ad aumentare (+5% nel periodo gennaio-giugno 2015; +7% al Sud) grazie all'effetto favorevole del **Quantitative Easing e del Tltro della BCE** sul **costo del denaro** e sul **deprezzamento dell'euro** rispetto alle principali valute, nonché al dimezzamento del prezzo del **petrolio** e delle materie energetiche ad esso collegate.

Com'è possibile se gli investimenti sono fermi, anzi in leggero calo su base annua? Perché la congiuntura è trainata dal 15% di **imprese esportatrici**, ottimamente integrante nelle catene globali del valore; c'è ancora un'ampia capacità produttiva inutilizzata (gli impianti sono utilizzati intorno al 75%); il **credito alle imprese è aumentato del 17% nel periodo gennaio-luglio 2015 sullo stesso periodo 2014, dopo 5 anni di contrazione costante**, grazie alla **politica espansiva della BCE** e l'effetto della crescita sotto la spinta della congiuntura internazionale non è sugli investimenti totali, ma sull'**occupazione**, con ricadute moderate sui consumi, e sulle **scorte**, con ricadute positive sulla domanda totale interna.

La **congiuntura internazionale favorevole** ha, quindi, rimesso parzialmente in moto, seppur senza il pistone degli investimenti, la domanda aggregata interna. Ed è verosimile l'ipotesi che gli effetti occupazionali di questa parziale ripresa della domanda aggregata siano stati relativamente potenziati dagli sgravi sui contributi previdenziali previsti per le assunzioni a tempo indeterminato dalla Legge di stabilità 2015 (più che dal Jobs Act che sta producendo effetti qualitativi).

Su questa breve analisi dello scenario voglio formulare **alcune riflessioni e valutazione**.

1. **Il quadro clinico dell'economia italiana aggravato da 7 anni di crisi mostra sintomi parziali e differenziati di miglioramento**, ancora insufficienti a prefigurare una ripresa sistematica dopo il crollo prolungato.
2. **Le riforme strutturali** contribuiranno, se ben impostate e gestite, a migliorare la qualità e l'efficienza del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione, della giustizia, ma da sole non produrranno crescita occupazionale netta. Soltanto la ripresa della domanda aggregata (la somma di investimenti e consumi famiglie e imprese) potrà consentire alle riforme strutturali di potenziare anche in termini quantitativi la crescita.
3. **La parziale ripresa della domanda aggregata ha, certamente, prodotto effetti positivi, ma i fattori internazionali che l'hanno determinata sono esogeni**, instabili ed erratici, come le vicende dell'economia cinese dimostrano. Per questo bisogna radicare la ripresa nella crescita vigorosa della domanda e dei consumi interni, condizione per la crescita degli investimenti che ancora mancano all'appello.

Noi stiamo valutando e valuteremo con molta attenzione le carte e le scelte che, all'approssimarsi della Legge di stabilità 2016, il Governo sta mettendo in campo anche intorno a questi temi.

Per noi il lavoro è e rimane al centro della nostra azione quotidiana, siamo una grande Organizzazione confederale che guarda al bene comune e rappresenta gli interessi dei lavoratori, dei pensionati, ma innanzitutto del nostro Paese.

Siamo davanti a una Legge di stabilità che sarà notevole: si parla di 27 Mld di euro, è stato corretto in positivo il Documento di programmazione economica e finalmente, dopo tanti trimestri, in questi lunghi anni di crisi caratterizzati dal segno meno qualche segno più sta venendo avanti.

Viene avanti il segno più nella produzione industriale, nei consumi, nell'occupazione, nelle stabilizzazioni dei posti di lavoro e, quindi, non c'è dubbio che dopo tanta sofferenza all'orizzonte, ma un orizzonte ancora troppo lontano, iniziamo a vedere un Paese che ricomincia a camminare. Ma tutto questo, lo abbiamo ripetuto tante volte, spesso e volentieri è dovuto più a fattori esogeni che a scelte strutturali economiche del Paese. Il netto calo del costo del petrolio, le grandi iniezioni di liquidità che la Bce di Mario Draghi continua a immettere in termini finanziari in tutti i Paesi europei hanno sicuramente aiutato. In modo particolare hanno aiutato quel 15% di aziende italiane che, attraverso l'export, hanno saputo rafforzare se stesse, il lavoro e l'economia del Paese.

Ma è una ripresa ancora troppo debole: l'1,4%, l'1,2% sono dati positivi per l'aumento della produzione industriale, ma sono ancora molto, molto lontani per recuperare quei 25 punti di produzione industriale persi con la crisi. I 200 mila posti di lavoro in più, tra l'altro con contratti stabili, con contratti a tempo indeterminato, sono sicuramente un fattore positivo, ma sono oltre 1 milione i posti di lavoro che dobbiamo recuperare. Per questo, in attesa finalmente di vedere la Legge di stabilità e leggere le carte che ci diranno davvero la volontà del Governo è bene sottolineare alcuni aspetti.

Siamo ben consapevoli che di questi presunti 27 Mld di euro, su cui dovrebbe attestarsi la Legge di stabilità 2016, 20 Mld sono già da considerarsi spesi: sono per scongiurare l'aumento dell'Iva, per scongiurare l'aumento delle accise, cosa assolutamente doverosa, non solo per l'impegno economico-finanziario che il Paese si è assunto, ma perché sarebbero un duro colpo a quel 2% di crescita dei consumi che Confcommercio ha dichiarato recentemente.

Circa 4 Mld sono relativi alle spese indifferibili, a partire dalle missioni di pace. Di fatto già oltre una ventina di quei miliardi preventivati sono spesi.

Cosa rimane per tutto il resto? Quali investimenti per la crescita?

L'1,4% di aumento della produzione industriale dovuta, come detto, a fattori esterni deve aumentare molto rapidamente, non in 20 anni e deve farlo in modo ben più significativo. Per migliorare la politica industriale in questo Paese occorre che già nella Stabilità ci siano risorse per le infrastrutture, materiali e immateriali, ci siano risorse per innovazione e ricerca, per sostenere le imprese che investono in occupazione, ricerca, innovazione. Anche per dare risposta, non solo per giustizia sociale e contrattuale, alle Sentenze della Corte Costituzionale sulla rivalutazione delle pensioni, come sul rinnovo del contratto del Pubblico impiego.

Inoltre il resto della manovra dovrà finanziare la **Rivoluzione copernicana in materia fiscale** annunciata dal Presidente del Consiglio, che prevede nel triennio 2016-2018 una riduzione della pressione fiscale di 35 Mld € distribuita su IRAP, IRES, IRPEF, unitamente all'abolizione della Tasi sulla prima casa per tutti, all'estensione agli incipienti e ai pensionati esclusi dai benefici del bonus IRPEF da 80 €, a specifici benefici fiscali per il lavoro autonomo, alla soppressione dell'IMU agricola e sui macchinari cosiddetti "imbullonati".

Poi c'è la questione "Pensioni". La controriforma alla riforma Fornero fa discutere tanto, ma nei fatti il Governo a tutt'oggi ha presentato ben poco di concreto. Siamo passati da tante proposte, disegni di legge, alcuni anche condivisibili e interessanti, alla proposta del Presidente dell'Inps, Boeri, di anticipare l'età pensionabile con il sistema contributivo per tutti, alle le varie fughe in avanti e indietro dei vari Ministri. Ha iniziato Poletti, dicendo che la riforma pensionistica è un "cantiere aperto" di confronto con il sindacato - prima o poi ce ne accorgeremo anche noi -, ha proseguito il Ministro Padoan nel dire che come

minimo sino al 2018 il tema non può essere affrontato perché sarebbe assolutamente devastante per il Bilancio dello Stato, ha proseguito, in questi giorni, il nostro Presidente del Consiglio che ha detto, invece, che lui qualche tentativo di inserire nella Legge di stabilità questo tema così importante per gli italiani e le italiane vorrebbe farlo.

Noi siamo assolutamente fiduciosi che questa intenzione si trasformi in un atto dovuto, rappresentato dalla convocazione delle Parti sociali, in primis Cgil, Cisl e Uil, non a discutere delle varie ipotesi dei tanti opinionisti economici, seppur autorevoli, delle varie ipotesi dei tanti senatori e deputati di Camera e Senato, sinché avremo il Senato ovviamente, anche queste altrettanto autorevoli. Vorremmo una parola chiara che dicesse cosa vuol fare il Governo e quale proposta vuol mettere in campo. Le nostre sono note, siamo pronti a discuterle, anche qui con il giusto equilibrio, rispettando i conti pubblici, perché sappiamo quanto costa alla nostra gente ogni volta che i conti pubblici non sono a posto. È evidente a tutti, non c'è nessuno nel Paese che non abbia chiaro o possa negare che un repentino innalzamento a 66-67 anni dell'età pensionabile sia insopportabile per moltissimi lavoratori e lavoratrici e che il dato della disoccupazione giovanile, anche questo in calo, sia un dato positivo, ma non basta, si attesta comunque oltre al 40%. Questi giovani non troveranno lavoro se i loro padri – e tra un po' anche i loro nonni – dovranno continuare a lavorare sino a 67 anni e più. È per questo che vogliamo che la questione della riforma pensionistica sia affrontata subito e già nella Legge di stabilità dovrà trovare una risposta.

Sulla questione fiscale abbiamo visto che il Presidente del Consiglio si è espresso a favore dell'abolizione della tassa sulla prima casa, cosa che assolutamente condividiamo. Voi vi ricordate bene che questo è uno dei punti anche della nostra Proposta di legge di iniziativa popolare che pochi giorni fa abbiamo consegnato al Parlamento. Per la verità su quanto espresso dal Governo non ci appassiona molto la continua sottolineatura: "per tutti". Avremmo preferito che in quei "tutti" non fossero contemplati ville, castelli, attici prestigiosi. Ma un dato positivo che quantomeno con la nostra iniziativa siamo riusciti a conseguire è che la casa dei lavoratori e dei pensionati, comprata con tanti sacrifici e tanti anni di mutui, non sia tassata. Ma non basta. Se, come nel progetto del Presidente del Consiglio, l'Irpef sarà rivista come minimo tra due anni non si creeranno le condizioni che permetteranno alle persone di consumare di più, permettendo così all'85% delle nostre imprese che producono per il mercato interno di aumentare i fatturati e quindi il lavoro. È comunque positivo che una qualche azione sul fronte fiscale da parte del Governo ci sia. Su questa materia la nostra proposta è chiara, completa e riesce a rilanciare i consumi, garantendo stabilità di lavoro per le nostre imprese.

Il tema degli investimenti (su ricerca, innovazione, cultura, formazione, infrastrutture ecc.) è un elemento chiave per far ripartire la produzione industriale, come altro elemento chiave è rendere più competitive le nostre imprese attraverso la contrattazione. Su questo abbiamo aperto una grande e importante stagione di contratti. Seppur tra tante difficoltà e tante resistenze molte piattaforme sono state presentate e, in molti casi, i tavoli di confronto sono stati avviati. In alcuni casi, un po' di contratti, nonostante le difficoltà, li abbiamo già siglati.

Ma c'è un tema che è fondamentale per l'esistenza stessa del sindacato: **come ridisegniamo il modello contrattuale** e come, attraverso la contrattazione, facciamo crescere la produttività delle nostre imprese. Cosa, questa, di fondamentale importanza per dare slancio alla competitività, determinare - attraverso il salario di produttività, la

maggiore flessibilità, una più attenta e innovativa organizzazione del lavoro - la maggiore responsabilità dei lavoratori/lavoratrici, anche attraverso processi di partecipazione, che dovranno tradursi in un giusto riconoscimento economico in busta paga.

Su questo ora abbiamo due problemi aperti. Il primo è il tentennamento, la voglia che hanno alcune Organizzazioni sindacali di rinviare nel tempo la riforma del modello contrattuale; il secondo è la volontà del Governo, espressa in modo chiaro dal Presidente del Consiglio, di affidare la stesura delle nuove regole della contrattazione alle Parti sociali, ripetendo però, con insistenza, che se le Parti sociali non saranno in grado di approdare ad un nuovo accordo il Governo procederà per legge.

Al Governo diciamo con chiarezza che la contrattazione, e quindi le regole contrattuali, sono patrimonio delle Parti sociali e che nessuno come le Parti sociali, cioè chi rappresenta il mondo del lavoro, per rappresentanza delle imprese o dei lavoratori e delle lavoratrici, ha conoscenza, legittimazione e autorevolezza per svolgere questo ruolo.

Il Governo, invece, si prepari a stanziare nella Stabilità risorse aggiuntive per confermare misure a favore dell'occupazione, della stabilizzazione dei rapporti di lavoro, degli sgravi Irap, del sostegno alle imprese che investono. Preveda, poi, ulteriori risorse per la decontribuzione del salario di produttività e per la contrattazione di secondo livello, aziendale e territoriale. Ma alle altre Parti sociali tutte, quelle datoriali e quelle sindacali, dobbiamo dire con grande determinazione che sarebbe assolutamente sbagliato, scellerato e miope, non arrivare presto a un buon accordo che ridisegni la contrattazione. Se un sindacato non sa mettere al centro il valore della contrattazione, lasciando ad altri soggetti, seppur istituzionali, la stesura di nuove regole è un abdica al suo ruolo. Questo vale per la Cgil, per la Uil, ma anche per le parti datoriali. Come noi abbiamo fissato regole sulla rappresentanza che danno certezza su chi rappresenta chi e su come legittimare i percorsi e la validazione dei contratti, allo stesso modo le Parti datoriali dovrebbero trovare, magari insieme a noi, una sintesi per legittimare, anche qui in modo ufficiale, concreto, trasparente la loro rappresentanza. Siamo stufi di Parti sociali che nascono dall'oggi al domani. Questo vale sia per i piccoli sindacati autonomi - piccoli ma spesso molto dannosi - sia per tante Parti sociali che nascono molto deboli e gracili, che reclamano il loro contratto, il loro Ente bilaterale e i loro Fondi. Non è così che funzionano relazioni sindacali serie.

Oggi pomeriggio nel corso del confronto che avremo su questi temi con Cgil, Uil e le Parti datoriali faremo questo appello e rifletteremo tutti insieme su quello che deve essere il nuovo modello contrattuale. A luglio abbiamo messo in campo una nostra proposta, in mancanza di proposte altrui, siamo convinti delle cose che abbiamo scritto e le abbiamo anche volute mettere sul tavolo per sollecitare chi è convinto che ci sia ancora tempo da perdere, che il tema della produttività non sia il tema prioritario, che la contrattazione si possa anche fare con le regole attuali e che sicuramente nessun altro interverrà. Quel "sicuramente" è davvero sprecato. Il progetto del Governo è già pronto nel cassetto. O la riforma della contrattazione la facciamo noi, o saranno altri soggetti a decidere e non abbiamo la minima certezza di come interverrà la legge sulla materia e, soprattutto, come uscirà dal Parlamento italiano. Questo vale per la rappresentanza, ma ancora di più per la contrattazione, una cosa però è chiara: la Cisl non è disponibile a stare fuori dal confronto sulla contrattazione. Vogliamo partecipare attivamente perché il nuovo modello contrattuale tenga ben conto delle cose che abbiamo messo in campo.

Noi privilegiamo i tavoli bilaterali con le altre Parti sociali, ma se qualcuno riterrà che quei tavoli non ci debbano essere il confronto lo faremo anche con le Istituzioni. Non affideremo a nessuno le nostre prerogative in rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici.

4. Il dramma del Sud

Il **Rapporto SVIMEZ 2015** di agosto e la successiva lettera pubblica di Roberto Saviano a Renzi hanno riportato all'attenzione della pubblica opinione la questione meridionale, accantonata da almeno un ventennio.

Il Rapporto è impietoso: tasso di crescita del Mezzogiorno nel periodo 2000-2015 di poco superiore al 50% rispetto alla Grecia; crollo del tasso di natalità; dal 2001 al 2014 la popolazione in Italia è cresciuta di quasi 3,8 milioni di cui 3,4 al Centro/Nord e 389.000 al Sud; nel 2014 il PIL procapite al Sud è il 53,7% di quello del Centro/Nord; il 62% dei meridionali ha un reddito inferiore ai 12.000 € annui contro il 28,5% del Centro/Nord; al Sud 1 abitante su 3 è esposto al rischio povertà, al Centro/Nord 1 su 10; l'occupazione nel periodo 2008/2014 è diminuita del 9% e gli occupati pari a 5,8 milioni sono tornati al livello del 1974; i Neet (No employment, education, training) in Italia sono 3,512 milioni (+26% rispetto al 2008) di cui 2 milioni sono donne e quasi due milioni meridionali; dal 2001 al 2014 sono migrati al Centro/Nord 1,6 milioni di persone e rientrate 923.000 con un saldo migratorio netto di 744.000 persone di cui 526.000 under 34 e 205.000 laureati. Saviano, nella lettera pubblica a Renzi, sostiene che anche la criminalità economica è emigrata perché al Sud è rimasto poco da spremere.

Il Governo ha convocato un Consiglio dei Ministri straordinario e il Ministro per lo Sviluppo economico ha annunciato un Piano straordinario di investimenti al Sud di 18 MLD € in 18 mesi, con un effetto di crescita del PIL meridionale del 3%, in strade, porti, ferrovie. Si tratterebbe di un intervento rilevante poiché, alla luce dei risultati di luglio, riattiverebbe gli investimenti infrastrutturali pubblici, con effetti di trascinamento degli investimenti privati e potrebbe consentire di alzare l'obiettivo governativo di crescita del PIL 2016 dal 1,4% in prossimità del 2%. Ma è amaro constatare che esiste una questione relativa al Sud in questo Paese solo dopo i dati presentati dallo Svimez.

Si sono accorti che c'è una parte di questo Paese che vive drammi strutturali, già precedenti alla crisi e che con la crisi si sono acute. In queste aree è cresciuta la povertà, è cresciuta la disoccupazione, sono ulteriormente diminuiti gli investimenti, ma è cresciuta l'illegalità, la corruzione, e anche qui, come per gli immigrati, deve morire qualcuno per accorgersi del fenomeno del caporalato.

Tutte le nostre denuncie di questi mesi sono rimaste inascoltate. La morte di qualcuno scuote per un po' gli animi e allora emerge che esiste ancora tanto caporalato e che c'è una parte del Paese dove ormai la povertà è davvero assoluta e la criminalità organizzata ha raggiunto punte inaccettabili e inconcepibili.

Al Governo diciamo questo: benissimo 18 Mld di investimenti infrastrutturali al Sud, bene il credito di imposta che permetterà alle imprese di investire maggiormente, ma tutto questo non è sufficiente. È indispensabile creare a monte un clima di certezza, di legalità, guardare alla qualità degli investimenti in formazione, innovazione e ricerca, perché questo serve a tutta l'Italia, ma in modo particolare al Sud, come servono amministratori seri che non sprecino Fondi strutturali europei o, peggio, che non li sappiano spendere, gestire e programmare. Per questo il 16 ottobre a Bari organizzeremo con gli amici della Puglia, durante la loro Assemblea organizzativa, una manifestazione importante, dove

faremo proposte non solo al Governo, ma a tutti i Presidenti delle Regioni del Sud. Non basta una cabina di regia nazionale, ci vogliono cabine di regia regionali, e come parti sociali vogliamo esserci, per proporre, per vigilare, per controllare, perché questa è la nostra funzione.

Vogliamo dirlo con forza: o tutto il Paese esce dalla crisi o non ne esce, e non ne esce se parte del Paese continua ad avere dati drammatici, in alcune zone anche peggiori di quelli della Grecia.

Io credo debba essere questo l'impegno della nostra Organizzazione. Non stati d'animo che durano dieci minuti. Con un premier assente ad un importante appuntamento come quello di Bari alla Fiera del Levante. Gli uomini e le donne del Sud devono essere, per chi governa il Paese, un simbolo della rinascita e di riscatto di tutta la nazione. La non presenza non fa mai bene, quando non si è presenti non si ascolta, non si condivide, non si partecipa.

5. Un momento durissimo per il sindacato italiano

Voglio ora evidenziare la strana aria che si sta addensando sul sindacato italiano, un'aria che respiriamo ogni giorno, dove ogni cosa diventa pretesto. Penso a quello che è successo in questi giorni sulla vicenda Colosseo. Se c'è una cosa chiara, innegabile, rispetto alle posizioni della nostra Organizzazione è che ha sempre sostenuto come il turismo, il patrimonio artistico e culturale di questo Paese sia inestimabile, la vera eredità della storia italiana e che costituisca un veicolo straordinario di ripresa, al quale tutto il sindacato tiene moltissimo.

Ora dobbiamo fare chiarezza: ci troviamo in una situazione nella quale un'Assemblea sindacale, richiesta in termini corretti di legge e regolarmente autorizzata, è stata trasformata in uno scoop mediatico, con slogan e titoli che parlano solo alla pancia della gente. Tutto questo perché chi aveva il compito, per dovere e per legge, non ha avvisato i tour operator, le agenzie, i turisti e i cittadini in primis, facendo diventare la vicenda un caso nazionale. Anche qui, guarda caso, la soluzione è quella di inserire nella legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici locali questo importante settore. Voglio ricordare che sempre più i siti di maggiore interesse sono aperti 12 ore al giorno, molti anche durante la sera, sabato, domenica, Natale e Pasqua. Perché invece di tante notizie ad effetto non ci si siede, molto più seriamente, intorno a un tavolo per definire in questi settori così sensibili, così importanti per l'economia del Paese, regole che tengano assieme i diritti dei lavoratori e i diritti degli utenti?

Ancora una volta è attraverso la contrattazione, attraverso il confronto, che si definiscono queste cose, non servono scoop televisivi. Dopo ben due anni di ritardo nel pagamento degli straordinari si scopre che, a fianco del Decreto d'urgenza, compaiono le risorse per pagare quei due anni di arretrati. Mi sembra evidente che qualche strumentalizzazione ci sia stata e di questo non abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di un Paese che attraverso la contrattazione, pubblica e privata, rilanci la produttività.

Quale occasione migliore la riapertura del tavolo contrattuale per la Pubblica amministrazione (ci auguriamo che arrivi), per definire anche questi aspetti? Noi crediamo davvero che questa volta i 10 Mld di Spending review presenti di nuovo nella Stabilità siano davvero finalmente tagli agli sprechi della PA, troppo spesso parenti stretti di ruberie. Ci aspettiamo che magari una parte di quei tagli diventino risorse per rilanciare il secondo livello di contrattazione, si usino per rilanciare la produttività, un'organizzazione del lavoro più efficace ed efficiente, per applicare anche in questo settore l'innovazione.

Non ci sottraiamo, non lo abbiamo mai fatto, a rivedere regole, ce ne possono essere di migliori, ma vogliamo costruirle assieme, non attraverso scoop mediatici che durano un giorno e poi ci si dimentica di tutto. E gli investimenti nel settore della Pubblica amministrazione, a partire dal settore della cultura, non arrivano, non arrivano gli ammodernamenti, non arriva l'informatizzazione, non arriva un'organizzazione del lavoro diversa, con tutte le conseguenze che ben conosciamo.

È di moda attaccare il sindacato confederale. Hanno iniziato con i superstipendi della Cisl nel mese di agosto. Hanno continuato con il Documento di metà anno sul tesseramento della Cgil, su altri argomenti qualche cosa alla Cgil ce l'avrei da dire, ma ognuno di noi sa bene che a metà anno si fa il computo degli iscritti e la prima verifica non è la chiusura del tesseramento, ci sono altri 6 mesi per verificare i dati. Poi hanno continuato con i dati Inps sulle pensioni "agevolate" dei sindacalisti.

È tutto così, tutto tende a mettere nell'angolo il sindacato, a farlo vedere sotto una luce ben diversa, spesso negativa, agli occhi dell'opinione pubblica perché magari davanti a un sindacato confederale che vuole discutere sul merito delle cose, davanti a un sindacato confederale che non può accettare che dopo tante dichiarazioni sulla legge Fornero non si faccia nulla, davanti a un sindacato confederale che ha detto sì ai Decreti attuativi del Job Act, ma vuole davvero attrezzarsi e partecipare alla gestione e alla promozione del mercato del lavoro è molto meglio, dà molto meno disturbo, una bella "Landinata" di turno, con le grandi, grandi manifestazioni che si rifanno sempre ai temi del primo Novecento e non dell'anno in corso, piuttosto che la serietà e la confederalità sicuramente della Cisl, io voglio dire di Cgil, Cisl e Uil.

Rispetto a questo la nostra risposta deve essere il fare. Il fare i contratti, il disegnare un nuovo modello di contrattazione, fare la contrattazione territoriale, esattamente come tante volte abbiamo fatto.

Certo anche noi ogni tanto diamo una mano a creare questa opinione e lo facciamo attraverso il più becero dei metodi. Vedo che c'è chi continua a ricevere in modo anonimo Cud, 730, Dichiarazioni dei redditi, anche il mio Estratto pensionistico. Spero che qualcuno prenda appunti, gli Estratti pensionistici sono ben diversi dal reddito e credo che questo sia noto a qualsiasi sindacalista. Certo, quando c'è la malafede ogni cosa viene strumentalizzata. Perché chi tanto facile accesso a Cud e Dichiarazione dei redditi non ha presentato quanto percepisco realmente? Certo, avrebbe fatto un po' meno scandalo. Però ho deciso una cosa: la mia busta paga da questo mese in avanti sarà sul nostro sito, così non devono nemmeno più mettere a rischio lavoratori dell'Inps o dell'Agenzia delle Entrate, a rischio di perdere il loro posto di lavoro. Possono direttamente, per quello che mi riguarda, e per quello che riguarda la Segreteria confederale, leggere le buste paga.

E siccome so di essere in una squadra di persone davvero straordinarie, abbiamo deciso con una Delibera di Segreteria - lo dico così domani, anzi stasera stessa, Scandola potrà fare i conti - di non applicare il massimale del 40%, così come previsto sul Trattamento economico dei dirigenti, ma di ridurci ulteriormente lo stipendio, applicandone la metà. È un segnale che vogliamo dare, non a chi ci vuole male e ha fatto del male alla Cisl, ma ai nostri iscritti e alle nostre iscritte a cui dobbiamo tutto.

Spero tanto che questo esempio venga seguito, anzi migliorato, in modo che all'Assemblea Organizzativa potremo parlare davvero di noi stessi, di come vogliamo cambiare la Cisl, non stando in questo continuo gossip davvero deleterio per la nostra Organizzazione. Non credo di dover dedicare ancora un minuto del mio tempo a queste cose: ogni Esecutivo arriva la lettera, ogni Consiglio generale arriva la lettera e mi fa

specie che parole di interventi negli Esecutivi confederali siano ripetute in queste lettere (deve avere doti di vegganza o buoni ripetitori). Credo che ora il come procedere vada affidato alle Autorità competenti che, meglio di noi, e con strumenti molto più efficaci, sanno fare questo mestiere.

Noi abbiamo un modello contrattuale nuovo da portare a casa, abbiamo ancora tante contrattazioni aziendali drammaticamente aperte per salvare le imprese e salvare i posti di lavoro, abbiamo un'Assemblea Organizzativa che questa Organizzazione, alla faccia di tutti coloro che trainano in modo inverso, la cambierà e la cambierà sino in fondo. A questo dobbiamo assolutamente dedicare la nostra volontà, la nostra intelligenza, le nostre ore di lavoro che sono tante e la nostra capacità di stare insieme.

In questi due giorni ho ricevuto tante telefonate, tanti messaggi di sostegno e vicinanza, di cui vi ringrazio sino in fondo, ma innanzi tutto ringrazio la Segreteria confederale perché con tutto il male ricevuto, non avessi avuto a fianco a me ogni giorno persone corrette e leali, innanzitutto leali alla Cisl, sicuramente mi avrebbe retto la spina dorsale e le spalle - perché quelle ce le ho ben robuste - non so però se mi avrebbe retto lo stomaco rispetto a quello che ho visto.

L'Assemblea Organizzativa cambia la Cisl e l'applicazione del nuovo Regolamento modifica tante cose, questo è un dovere rispetto ai nostri iscritti. Già mi sono espressa in modo molto chiaro sugli stipendi dentro l'Organizzazione, ma è evidente che alcune cose che abbiamo inserito nel nostro Regolamento, come ad esempio il fatto che oltre lo stipendio non ci possa essere nulla in più che vada ai singoli: tutto deve andare alla Cisl. Dal mese prossimo faremo le verifiche, struttura per struttura, perché finalmente sia rispettato un Regolamento che per la prima volta nella nostra storia non è "di indirizzo", ma è "vincolante" per tutti. Credo sia questo il modo migliore per dare risposte agli iscritti, rinsaldare il patto di lealtà e di solidarietà tra di noi, ma soprattutto rinsaldare quel patto di devozione che ognuno di noi deve agli uomini e alle donne della Cisl, che ci permettono di rappresentarli e ci autorizzano a fare per loro scelte importanti che hanno sempre, ricordiamocelo, ripercussioni sulla loro vita, sulle loro speranze e sulle loro famiglie.

Io però oggi da voi non voglio espressioni di sentimento, anche se fanno sempre bene, fanno bene al cuore, voglio invece un messaggio forte e chiaro se questa Organizzazione vuole andare avanti sul percorso di cambiamento, che abbiamo insieme definito, oppure no. Se è SI andiamo avanti con determinazione a testa alta, perché questo gruppo dirigente, per moralità ed eticità, può rappresentare, senza alcuna ombra gli uomini e le donne che ci hanno affidato le loro rappresentanze sociali e contrattuali.

Quindi grazie per quello che saprete esprimere e grazie soprattutto per quello che farete per rendere questa Cisl migliore, più rappresentativa, più inclusiva e, permettetemelo, più leale e corretta, perché di questo abbiamo bisogno, ne ha bisogno la Cisl, che è la scelta migliore che abbiamo potuto compiere nella nostra vita oltre alla nostra famiglia.

Grazie